lunedì 6 febbraio 2017

Culture e società 24

Intervista al filosofo Barry Smith sulla, forse inaspettata, importanza moderna dell’ontologia

**Sistemare il mondo**

# Antica e a volte accusata

di essere inutile e astratta, con l’intelligenza artificiale e

la genetica l’ontologia è adesso un campo di ricerca vivo e vitale, ha spiegato Barry Smith a Lugano per un convegno dell’Istituto di studi filosofici

di Ivo Silvestro

Secondo la definizione classica è lo stu- dio dell’essere in quanto tale; detta con parole forse più semplici, è lo studio delle caratteristiche generali delle cose, dove con “cose” è da intendersi di tutto, dai manufatti alle emozioni fino al tem- po o alle quantità. E proprio di metafisi- ca delle quantità – analizzando ad esempio la natura delle unità di misura, o la differenza tra quantità assolute e relative – si è parlato nei giorni scorsi a Lugano, dove l’Istituto di studi filosofici della Facoltà di teologia ha organizzato un convegno parte di un progetto fi- nanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica e sostenuto dal Fondo Swisslos del Cantone al quale hanno partecipato numerosi ospiti in- ternazionali.

Tra di essi, Barry Smith, filosofo britan- nico conosciuto per gli studi sull’onto- logia applicata alla biomedicina. Per- ché, come ci ha spiegato, gli studi onto- logici hanno trovato molteplici applica- zioni pratiche che vanno di pari passo alla riflessione più astratta: «Partecipo a convegni come questo, dove solo io e Peter Simons (professore al Trinity Col- lege di Dublino, ndr) ci occupiamo di ontologia applicata, per mettere alla prove le basi teoriche delle mie ontolo- gie, una sorta di “controllo di qualità”

sere umano, quello che chiamiamo “senso comune”. Si svilupparono così la fisica e la psicologia del senso comune o popolare (‘folk physics’ e ‘folk psycho- logy’). Alcuni di questi ricercatori ini- ziarono a usare il termine ontologia per descrivere lo studio delle credenze del- le persone, il loro modo di classificare le cose.

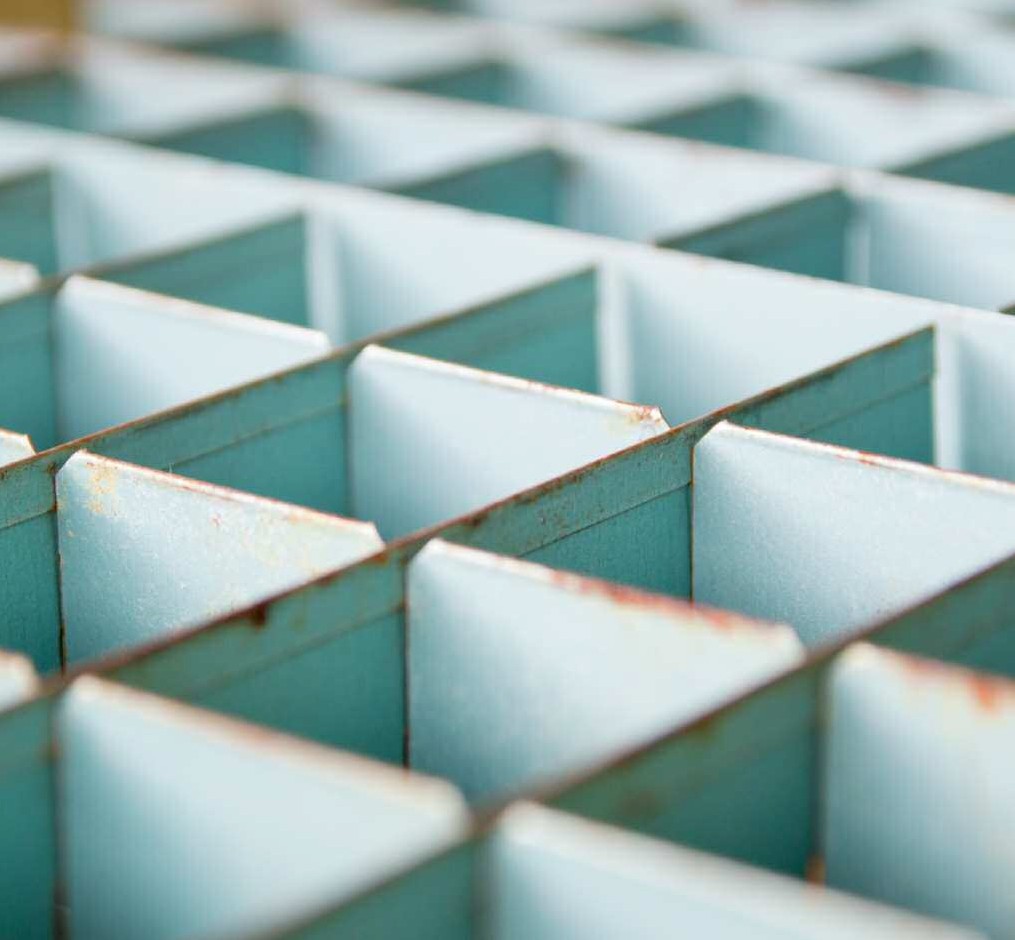
Il termine fu poi ripreso dai biologi nell’ambito del Progetto genoma uma- no. Quello che ha fatto questo progetto è stato produrre un immenso insieme di dati che i biologi dovevano iniziare a utilizzare. Ma questi dati erano a livello molecolare: sequenze genetiche che andavano associate a entità biologiche come componenti della cellula o malat- tie. Venne così creata l’ontologia geneti- ca (Gene ontology) che fu la prima on- tologia compiuta, nel 1998.

Non solo: possiamo dire che questa idea è diventata utile a praticamente tutti, nella nostra società moderna, per- ché Siri, l’assistente digitale degli iPho- ne, è stato creato da un team guidato da uno degli ontologi nel campo dell’Intel- ligenza artificiale, Tom Gruber. Dietro le risposte di Siri c’è un’ontologia dei ri- storanti, dei film, del traffico…

Ma si tratta di un nuovo campo di ricerca, che utilizza un nome antico, o c’è una connessione con la tradi- zionale ontologia filosofica e le idee, ad esempio, di Aristotele?

Molte delle persone che oggi lavorano nel campo dell’ontologia sono ingegne- ri, “gente da computer”. Ma soprattutto in campo biologico c’è una comunità abbastanza influente di persone con- vinta, come me, che la metafisica tradi- zionale, e persino l’opera di Aristotele, siano utili. E questo per due ragioni: la prima è che le idee filosofiche tradizio-

Come classificare le cose non è un problema solo teorico. Nel riquadro, Barry Smith



con delle acute menti filosofiche».

Professor Smith, l’ontologia è tra

le discipline filosofiche più antiche e anche tra le più criticate in quanto astratta e inutile. Tuttavia, nel ven- tesimo secolo assistiamo a una sorta di rinascimento ontologico, e di ontologia si interessano molto anche ricercatori e scienziati…

Quello che è capitato è che, negli anni Settanta, un gruppo di persone attive nella ricerca sull’intelligenza artificiale affrontasse il problema di come co- struire un robot che potesse imitare il comportamento umano. Queste perso- ne si resero conto che un simile robot doveva possedere le credenze di un es-

nali sono essenziali per creare delle buone ontologie, perché studiamo come sono fatte, studiamo gli errori che spesso di commettono. La seconda ra- gione è che i filosofi sono bravi a formu- lare definizioni, e una buona ontologia si basa su definizioni dei termini, men- tre gli ingegneri, mi spiace dirlo, non sempre sono bravi a formulare defini- zioni.

A proposito dell’utilità dell’ontolo- gia, credo lei sia il filosofo che ha ricevuto più fondi per un progetto di ricerca…

Sì, è probabile che lo sia… Nel 2002 il go- verno tedesco istituì un programma di “fuga dei cervelli al contrario” con lo sco-

po di portare in Germania ricercatori dall’estero, e io vinsi uno dei finanzia- menti. Ho così messo in piedi un istituto di ricerca, ancora attivo, che fu il primo istituto di ontologia medica. L’idea è fare in modo che i dossier medici elettronici potessero essere facilmente letti e facil- mente condivisi. Il problema era che ne esistevano diversi “gusti”, ed era compli- cato spostarsi da un ospedale all’altro, persino da un medico all’altro. Abbiamo quindi iniziato a lavorare al- l’interoperabilità, a una ontologia me- dica comune, e penso che il nostro lavo- ro sia stato molto importante. Sono ri- masto lì per quattro anni, lavorando in- sieme ad altri ricercatori europei, poi sono tornato negli Stati Uniti.

Un’ontologia deve portare a una classificazione coerente e completa, ma spesso il nostro modo di cono- scere il mondo è vago e confuso, basato su esempi e ‘somiglianze

di famiglia’ più che su categorie.

In ‘Romeo e Giulietta’ abbiamo due fa- miglie, i Montecchi e i Capuleti, in guer- ra tra loro. Similmente, nell’informati- ca e in generale nell’ontologia applicata abbiamo due famiglie che si contrap- pongono: gli Scruffies (raffazzonati) e i Neats (precisini).

Per gli Scruffies non è possibile avere una rappresentazione precisa e accura- ta del senso comune, e neppure della biologia e della medicina: avremo sem- pre a che fare con somiglianze di fami-

glia, con diverse culture, diversi usi, di- versi vocabolari, per cui dobbiamo ac- cettare ontologie raffazzonate o co- munque semplici. Per i Neats invece è possibile costruire ontologie robuste e rigorose con le quali costruire ragiona- menti efficaci nell’affrontare importan- ti problemi scientifici.

Io credo che ci sia spazio sia per gli Scruffies sia per i Neats. Siri ad esempio è basata su una ontologia molto raffaz- zonata o comunque con un approccio semplificato per la costruzione del suo vocabolario; dall’altra parte, l’ontologia genetica è costruita in maniera molto rigorosa. Quale approccio utilizzare di- pende dal tipo di ontologia che dobbia- mo costruire.

Jean Ziegler: credo in Dio e Onu



‘Nonostante Trump’ HARALD BISCHOFF

“Credo in Dio” e nella rinascita dell’Onu, nonostante Trump. A 82 anni, Jean Zie- gler non ha perso un’oncia della sua combattività e firma un nuovo libro ‘Chemins d’espérance’ dove confessa per la prima volta in modo così esplicito la sua fede in Dio e milita per una rina- scita delle Nazioni Unite, organizzazio- ne oggi “anemica”, sentenzia Ziegler nel suo libro che spera sia tradotto anche in italiano. In barba al populismo che guadagna ter- reno in Occidente e altrove, Ziegler crede in “un’insurrezione delle coscienze” che

a lungo termine condurrà a una riforma delle Nazioni Unite e alla soppressione del diritto di veto dei membri permanen- ti del Consiglio di sicurezza quando si è in presenza di crimini contro l’umanità, come aveva proposto l’ex segretario ge- nerale dell’Onu Kofi Annan. “L’organiz- zazione collettiva del mondo è l’orizzon- te finale della Storia”, ha spiegato Ziegler in un incontro con l’Ansa.

Nel suo libro il sociologo analizza l’inca- pacità dell’Onu a porre fine ai conflitti, ad agire contro “l’ordine cannibale del mondo” e lo scandalo della fame “che

provoca la morte di un bambino ogni cinque secondi in un pianeta che sareb- be in grado di sfamare 12 miliardi di es- seri umani”. Ma esprime anche la convin- zione di possibili “cammini di speranza”. In primo luogo, grazie a una presa di co- scienza che nasce dal conflitto in Siria. “Non si tratta di un conflitto lontano”, ma di una guerra con conseguenze dirette anche per i paesi Occidentali “perché produce ‘i mostri jihadisti’ che commet- tono attentati anche nelle nostre città e perché genera millioni di rifugiati che giungono anche in Europa”.

Una speranza è l’emergenza della socie- tà civile, un “nuovo soggetto della storia”, molto attivo e sempre piu’ internaziona- le. Certo l’elezione di Donald Trump alla presidenza Usa e la crescita del populi- smo sono una “catastrofe”. Ma il giorno dell’insediamento di Trump, “i manife- stanti contrari erano più dei sostenitori”, sottolinea. Nel suo libro, Ziegler confessa la sua fede “nell’umanizzazione progres- siva dell’uomo” e in Dio. “Ho ricevuto e provato così tanto amore nel corso della mia vita che mi è impossibile non crede- re all’opera di Dio”, scrive. ANSA

**IL CASO**

Francesco, dai manifesti al Super Bowl

Fine settimana mediaticamente inten- so, ancora più del solito, per Papa Fran- cesco. Iniziamo dalle note dolenti, ov- vero dai manifesti di lamentele che sa- bato mattina i romani hanno trovato a decine in tutta la città. Il testo fa pensa- re agli ambienti cattolici conservatori, per quanto il cardinale Ouellet lo abbia semplicemente attribuito al diavolo: “A France’, hai commissariato Congrega- zioni, rimosso sacerdoti, decapitato



l’Ordine di Malta e i Francescani del- l’Immacolata, ignorato Cardinali... ma n’do sta la tua misericordia?”. La polizia locale ha prontamente coper- to i manifesti (in quanto “Affissione abusiva”, al momento l’unico illecito commesso dai critici). La Digos, intan- to, ha avviato un’indagine: evidente- mente riferirsi al pontefice con l’appel- lativo “A France’” non solo è irrispetto- so (e ci mancherebbe), ma pure un pro- blema di ordine pubblico.

Ma, come detto, le (neppure troppo) sboccate critiche al papa sono solo uno dei due eventi mediatici eccezionali di questo fine settimana. Il secondo è il debutto del pontefice al Super Bowl, la

finale di football americano considera- to l’evento sportivo più importante dell’anno. Debutto non (ancora) sul campo – dove oltre alle squadre New England Patriots e Atlanta Falcons, ci sono stati pure il cantautore country Luke Bryan e Lady Gaga –, e (per fortu- na) neppure nei costosissimi spazi pubblicitari di quella che è tra le più se- guite trasmissioni televisive del mon- do. No, il papa è stato “presente” con un videomessaggio trasmesso agli spetta- tori allo stadio di Houston dove questa notte si è tenuta la finale.

Questo il testo letto dal papa: “I grandi eventi sportivi come il Super Bowl sono altamente simbolici dimostrando che è

possibile costruire una cultura di in- contro e un mondo di pace. Prendere parte ad attività sportive ci fa andare oltre la nostra visione personale della vita – e in modo sano – ci fa imparare il significato del sacrificio, crescere nel ri- spetto e fedeltà alle regole. Possa il Su- per Bowl di quest’anno essere un segno di pace, amicizia e solidarietà per il mondo. Grazie!”. Come spesso capita, però, il vero messaggio non è nel testo, ma altrove: Francesco ha infatti parlato in spagnolo, la sua lingua madre e quel- la di milioni di latinoamericani immi- grati in molti casi clandestinamente negli Usa e ora minacciati da Trump.

Vai France’. RED N’do sta la tua misericordia? KEYSTONE

